

*«Le forme e la storia»: per il numero monografico 2012, 2
(consegna lavori entro giugno 2012)*

LA CITTÀ, LE LETTERATURE, LE CULTURE

La città ha rappresentato uno dei luoghi privilegiati della creatività letteraria. Più di ogni altro spazio umano o naturale, essa dimostra la natura-legata-al-luogo della letteratura.

Parafrasando Calvino, la città produce testi e i testi producono la città. Le topografie parigine di Dumas, Hugo, Baudelaire, Balzac, Flaubert, Zola, Proust, e poi dello stesso Calvino, di Eco, Perec; la Praga magica di Ripellino e quella misteriosa-inquietante e nello stesso tempo intima-protettiva di Kafka; la Trieste-crocevia di Svevo, Saba, Slataper, Magris; la Dublino-labirinto di Joyce; la Lisbona di Pessoa. Le città-centro e le città-confine. Le città-meta, cui si perviene dopo le fatiche penitenziali del pellegrinaggio: Roma, Gerusalemme (solo una città può essere il centro del mondo). Le capitali dell'esotico: Costantinopoli, Marrakech; e le città-miraggio dei deserti: Timbuctu, Samarcanda. E le antonomasie della modernità: lo *skyline* di Manhattan nel desiderio dei migranti o, come aberrazione, nel turbamento di tanti viaggiatori partiti dal Vecchio Mondo (il nostro Mario Praz, ad esempio). Non si saprebbe sempre distinguere la città esperita dalla città inventata (magari declinando l'opposizione nella coppia visibile/invisibile).

La città si trasferisce nel testo letterario (città→testo) come simbolo o metafora, è un cronotopo, una fonte e un prodotto dell'inconscio collettivo (metropoli tentacolare o utopia urbana). Perciò si guarda come un museo. E si sfoglia come un libro: meglio, come un palinsesto, città scritta su cui si depositano i segni dei vivi e quelli dei morti. Dall'altra parte, in quanto città scritta (città-discorso, o città-immagine a disposizione dell'imagologia), la città è creata dal testo letterario (testo→città).

È una città scritta la città-*paesaggio*, con le sue epigrafi e le sue *réclames*, ma anche con la sua architettura e la sua topografia, con la piazza e la strada come luoghi esperibili e come luoghi mentali. La scrittura della città può realizzarsi ugualmente nella mappa (circolare o quadricolare, *burg* o *castrum*) e nella narrazione (città oniriche o città realistiche, città geometriche o caotiche). Entrambe hanno la funzione di rendere leggibile la città attraverso processi di riduzione e semplificazione: traducono l'esperienza in concetto o se si vuole la realtà in finzione. La città-paesaggio quindi si *legge*: dalla distanza o dall'altezza della mappa, o del Père-Lachaise come un famoso personaggio balzachiano. Ma alla città-dall'alto (luogo geometrico) si oppone la città-dal basso (luogo praticato), che si *scrive* camminando come vuole la sociologia urbana di Michel de Certeau. Insomma, la città è *langue e parole*.

La natura linguistica della città-*società* si mostra nella varietà delle sue lingue: quella aulica del centro e gli slang delle periferie, ma anche le babeli neocoloniali delle *banlieues*. E ancora nei generi letterari che possono rappresentarla: la lirica (i *passages* di Baudelaire prima di tutto), il teatro (le calli risonanti di voci di Goldoni), il romanzo. Certo, pensiamo soprattutto al romanzo e a buona parte dei suoi sottogeneri: sarebbe possibile la criminologia romanzesca di Conan Doyle senza lo smog londinese a offuscare il confine tra il West End e l'incombente East End? o quella di Fruttero & Lucentini senza i quadranti cartesiani di Torino, o ancora quella di Scerbanenco senza Milano? Sarebbe possibile la sociologia romanzesca dell'*Educazione sentimentale* senza la mappa dei quartieri residenziali delle classi sociali? o quella di Balzac senza il Quartiere Latino? E poi le avanguardie, che così spesso ritornano sul *topos* del percorso e del camminare, dall'*Ulysses* a *Nadja*? Sono luoghi del romanzo tanti elementi della vita urbana: le strade e le piazze, ma anche i falansteri, i condomini, i *mall*, i *terrains vagues*; e finanche oggetti come le *poubelles*. Quanta parte dell'ultimo romanzo italiano indaga la metropoli diffusa, o la città-regione (la via Emilia, ad esempio)?

Però oggi si assiste a un mutamento forse epocale: nella sua enorme espansione il tessuto urbano è stato squarciato, è stata interrotta la continuità dei percorsi, l'edificio è in genere isolato, la

coerenza complessiva dell'insediamento è perduta. Quindi la città sempre più spesso non è più una totalità figurabile, non è un *luogo*. Accade che il volto architettonico della città (*cityscape*) è solo parzialmente postmoderno, mentre lo è del tutto la sua percezione e rappresentazione (*mindscape*). La continua metamorfosi urbana è leggibile dalla stessa sociologia più con gli strumenti della *flânerie* che con quelli tradizionali della disciplina. Si guardi all'invenzione e al successo di certe collane editoriali che prevedono libri che contaminano generi diversi quali *fiction*, resoconto di viaggio, diario di strada, manifesto anti-turistico. La città, che chiameremo *liquida* secondo il formulario di Zygmunt Bauman, può essere narrata solo da chi si lascia trasportare dalle sue correnti e nel frattempo fermare alcuni attimi e fornirne un documento.

La narrazione urbana, o se si vuole la mappatura romanzesca della città, ha come si vede i suoi narratori e i suoi *personaggi*: i *déracinés*, i *dandies*, i *flâneurs*, gli *stalkers*, i *drop out*. E le sue folle minaccianti o alienate: il *mob*, o le masse rivoluzionarie nel romanzo otto-novecentesco; nella città contemporanea, che ha confini instabili ed è attraversata da flussi di persone, invece personaggi (immigrati, pendolari, turisti) che rimandano costantemente a un altrove (più o meno esotico o domestico).

Questi temi (e altri che vorranno essere indicati dai collaboratori) disegnano il campo cui il prossimo numero monografico di "Le forme e la storia" (numero 2, anno 2012) sarà dedicato. Coloro che vorranno parteciparvi sono invitati a caratterizzare i loro studi sulle linee desumibili da quanto sopra enunciato, essenzialmente fondate su una nozione dello spazio come *campo di percezione e di esperienza*. E inoltre a concentrare il fuoco del loro studio su un singolo testo (lirico, teatrale, saggistico, narrativo, ecc.) cui conferire centralità, avendo cura nella scelta di esso che abbia significatività all'interno della storia letteraria.

Consegna dei lavori entro il mese di giugno 2012.